

26B097

La Comunità Salesiana di Sondrio
annuncia
che il giorno 22 settembre 1986
il sacerdote salesiano

DON LUIGI GIOACHIN
di anni 79

51 di sacerdozio, 60 di vita salesiana,
dopo una lunga e sofferta malattia,
è tornato alla Casa del Padre



*“L'uomo
non ha privilegio più grande
del sacrificio”*

*Ha avuto un desiderio:
la Valtellina come eredità in terra
e il sole valtellinese al suo corpo.*

*Nella purezza dei monti
ha preparato la sua eternità.*

*Alla sua salma
è stato dato “un piccolo spazio”
tra Don Borghino e Don Saluzzo.*

Sondrio, 1 novembre 1986
Festa di Tutti i Santi

Un martirio non è mai un disegno d'uomo

(T.S. Eliot)

La malattia accettata è martirio, sangue di Cristo per la salvezza del mondo: "Io sono prete, un cristiano salvato dal sangue di Cristo, pronto a soffrire con il mio sangue. È questo il segno della Chiesa, sempre, il segno del sangue. Sangue per sangue" (T.S.Eliot).

Don Gioachin è passato attraverso questa prova del sangue, che è stata un'artrosi maligna: una sofferenza che non sempre riusciva a nascondere ai confratelli, in casa, che lo rendeva talvolta irrequieto, ma che mai lo ha portato ad estrarneiarsi dalla vita di comunità.

Era commovente in questi ultimi mesi vederlo passare sotto i portici, nel cortile: un corpo ormai piegato — il capo fin troppo pesante — in avanti.

Un bastone gli era di sostegno ma non poteva raddolcirgli il dolore per una vita che scorreva lentamente e che non gli dava più consolazione nel corpo.

"Un martirio non è mai disegno d'uomo": è un dono di Dio, che purifica, salva, che Egli dà solo a chi è in grado di accettarlo. Pur tra lamenti. Tra invocazioni. Tra grida: "Chi risponderà alla mia preghiera? Voglia Dio concedermi quel che spero... Non ho più forza per aspettare, nè

pazienza per vivere a lungo. Non sono duro come il marmo, non sono fatto di ferro. Mi sento privo di forza, non so come reagire!" (Giobbe, 6,8-9.11-13).

L'offerta della malattia al Signore, del suo corpo che si dissolveva, è stato per Don Gioachin il modo di realizzare la volontà di Dio, di tendere alla santità, che "non è farsi lapidare in terra di Paganìa o baciare un lebbroso sulla bocca, ma fare la volontà di Dio, con prontezza, si tratti di restare al nostro posto o di salire più in alto" (P.Claudel).

Gli ultimi giorni li ha trascorsi in ospedale, dopo un'ennesima caduta.

Era in coma, tenuto vivo dalle tecniche della medicina: non si sa quanto riuscisse a comunicare con noi. A volte, uno sguardo, a volte, una parola, una preghiera.

Durante quei giorni, ha avuto la visita del Rettor Maggior, don Egidio Viganò, che lo stima-va come "fratello che tanto ha dato di sè alla congregazione".

La Valtellina come eredità in terra...

Al Rettor Maggiore aveva chiesto un regalo: "Mi conceda:

- a) La Valtellina come *eredità in terra* all'anima mia e il sole valtellinese al mio corpo!
- b) Così nella purezza dei monti possa serena-mente preparare la mia eternità
- c) Alla mia salma...un piccolo spazio tra don Borghino e don Saluzzo. Grazie!".

E la morte lo coglieva, come desiderava, in terra valtellinese, una terra che aveva tanto amato e che lo aveva accettato come "figlio" dal 1967, anno in cui era stato assegnato dall'obbedienza alla casa di Sondrio.

La radio locale, annunciandone la morte, lo ricordava “per i tanti anni di sacerdozio passati presso la comunità salesiana di Sondrio” dove “ha potuto essere conosciuto ed apprezzato soprattutto per l’attività svolta come incaricato della Famiglia Salesiana nella cura degli axallievi, dei cooperatori e delle cooperatrici. Figura caratteristica — per alcuni suoi tratti simpatici — in città molto apprezzato come confessore”. E la Valtellina, terra di montagna, discreta ma solida nelle amicizie, lo ha circondato di affetto, accompagnandolo nel suo ultimo viaggio incontro al Signore, con preghiera fervente, riconoscente: Ti preghiamo per lui, Signore: accoglilo nella tua Casa perché è stato servitore buono e fedele”.

Negli ultimi mesi, voleva in dono una “poltrona” per stare seduto in cortile a godersi il sole e l’aria valtellinese.

Ora questa gioia, questa serenità, la sta godendo nella Casa del Padre, dove nessuno potrà rapirla o attentarla: “Come è bello vivere! E come è immensa la gloria di Dio... Ma che cosa buona anche morire! Quando è proprio la fine, e su di noi, a poco a poco scende il buio come un’ombra oscurissima!” (P. Claudel).

Aveva il culto dell’amicizia

Uomo di spirito, dotato di un ricco senso di humour, a volte aspro e “roccioso”, intelligente ed aperto alla cultura, sempre pronto ad aggiornarsi, non mancava mai alle conferenze, ai dibattiti, ai cineforum o alle manifestazioni teatrali, aveva squisito il culto dell’amicizia. Il lavoro con gli exallievi scaturiva da questa sua capacità di

creare legami, di stabilire amicizie. Il rettor maggiore, Don Luigi Ricceri, ora benemerito, gli aveva conferito un distintivo d'oro per la sua attività con gli exallievi: dal 1956 al 1963 delegato ispettoriale per l'Emilia e la Lombardia, dal 1964 al 1966 delegato nazionale. Era il riconoscimento ufficiale della sua preziosa attività e dell'impulso dato al Movimento, che seguirà come delegato anche a Sondrio.

Gli amici Cerizza, Chiesa, Rovaris, Conca, l'amico Cioni, presenti ai funerali, e tanti altri potrebbero raccontare con quanta sapienza tesseste legami, avvicinasse exallievi, orientando, animando, incoraggiando.

A Sondrio, con quelli dell'Oratorio e del Quartiere di San Rocco, aveva fondato il gruppo "Amici del Vangelo", che si radunava mensilmente al venerdì.

Incontri, dibattiti, aggiornamenti lo vedevano in prima linea. Ne era l'anima, preparando sempre bene questi "appuntamenti" di catechesi e di formazione. La sua predicazione, poi, era ben seguita perché colta, intensa, mai frutto di improvvisazione. Aveva un'ottima memoria ("Avere memoria non è un complimento! Che conta è l'intelligenza!" era solito ripetere a chi si complimentava con lui per la facilità che aveva a citare fatti, episodi, sentenze) e il suo dire era spesso ricco di richiami classici e biblici, per cui non annoiava mai l'uditore.

Formatore di giovani

Educare i giovani è costruire, progettare il futuro. Don Gioachin è stato per sei anni diret-

tore della casa di formazione di San Bernardino a Chiari (Brescia). Il 10 maggio 1948, don Tirone, superiore maggiore dei Salesiani per la cura delle vocazioni, gli scriveva da Torino (questa lettera la conservava sempre con sé, nella tasca della veste, insieme ad altre scritte dai Superiori): “Carissimo don Gioachin, con gran piacere mi ritornano alla memoria i due giorni passati in codesto Aspirantato. La pietà veramente esemplare, la comunione generale, la devozione manifestata in tutti gli esercizi di pietà; come pure la pace, la soddisfazione, l’allegria che leggevo sul volto di tutti; più ancora l’affetto e l’attaccamento grande manifestato ai superiori e la buona volontà che si leggeva in tutti, mi rimasero impresse e mi richiamano sovente il pensiero a voi”.

Una “casa” nello stile di don Bosco, vivacizzata e cresciuta attorno a don Gioachin, che la voleva serena, gioiosa perché “gli aspiranti” si trovassero bene, gustassero il clima di famiglia salesiano: feste, teatro, musica, allegria non erano perditempo o evasione ma l’ambiente che permetteva ai ragazzi di poter studiare e impegnarsi maggiormente, perché capiti, compresi. Pur avendo parecchi e validi collaboratori, era lui che teneva lezioni di religione nelle diverse classi: un modo per tastare il polso ai ragazzi, per conoscerli e innamorarli del Signore, di Don Bosco.

Ritornava volentieri a quei tempi e, quando incontrava qualche suo ragazzo diventato salesiano o sacerdote, aveva il cuore pieno di gioia: gli sembrava che la sua paternità sacerdotale si fosse concretizzata nel cuore del salesiano, nato da lui.

Ha sopportato duri lavori ed estenuanti fatiche

Don Gioachin fu economo dell'Opera Salesiana di Milano dal 1953 al 1955 ed economo ispettoriale dal 1955 al 1967: un periodo di responsabilità, di soddisfazioni ma anche di incomprensioni, che lo hanno angosciato negli ultimi anni di vita.

È il momento della ricostruzione del dopo guerra, della nascita di opere significative, che vedono in lui il solerte amministratore e animatore. Segue il sorgere della casa di Fiesco, del Salesianum di Como, dell'Opera S. Domenico Savio di Via Rovigno (MI), della parrocchia don Bosco di Bologna. Si vantava di essere stato "padrone per cinque minuti" della Casa di Arese, nel momento di passaggio di proprietà dall'Ente Beccaria ai Salesiani di Arese! Pratiche, progetti, lavori, necessità economiche, lo portavano a fatiche dure. Don Carlo Pavani, nell'omelia nel giorno del funerale, citerà le parole di Paolo ai Corinzi per riassumere la vita di Don Gioachin come amministratore: "Ho sopportato duri lavori ed estenuanti fatiche; ho trascorso molte notti senza poter dormire... Ogni giorno ho avuto il peso delle preoccupazioni per tutte le comunità. Non è bello vantarsi... non lo faccio: voglio che la gente mi giudichi in base a ciò che faccio e dico, e che di me non abbia un'opinione più alta" (2 Corinzi, cap. 11-12), citazione che continua per un'altra identificazione più sofferta: "Perchè non diventassi orgoglioso, mi è stata inflitta una sofferenza che mi tormenta come una scheggia nel corpo" (2 Corinzi 12,7). La scheggia nel corpo era la malattia, "causa di vivissimi dolori": la spondilite alle vertebre cer-

vicali, i dolori alle braccia e alle mani, costituivano un problema quasi angoscioso.

In una lettera al Rettor Maggiore, offrirà le sue sofferenze, "le mie miserie", al Signore secondo le sue intenzioni. "L'uomo non ha privilegio più grande del sacrificio. È il coronamento della libertà, misura dell'amore".

Salesiano per sempre

I tratti di Don Bosco li possiamo trovare in ogni salesiano fedele alla sua Regola. Quello che trova nella comunità diventa "spazio per amare"; nei giovani "il campo per educare e lasciarsi educare" e che forma il suo carattere alla gioia, alla laboriosità, al sacrificio, che alimenta la sua intelligenza con l'impegno costante di formazione permanente.

In Don Gioachin abbiamo scoperto molti di questi tratti. Egli amava la vita di comunità sia pure a fatica per la malattia, si trovava puntuale in chiesa. Celebrava la messa preparandola. Affaticato, ammalato, a volte si trascinava, si ripeteva, ma ci teneva alla preghiera, alla Messa del mattino alle 7.30 in San Rocco dove le sue "clienti" capivano e soffrivano con lui per il decadere delle forze.

A tavola era conversatore brillante e arguto, a volte polemico, sapeva intrattenere confratelli e gli eventuali invitati. Le doti brillanti lo rendevano gradito nella predicazione, nel confessionale, di cui era geloso e che non abbandonava mai. Vittima del sonno e della malattia, non di rado lo si trovava addormentato in attesa dei penitenti.

Una delle gioie più grandi della sua vita è stata la celebrazione del cinquantesimo di sacerdozio

nell'aprile del 1985. Una festa semplice che lo aveva visto accomunato a don Mario Erba, anche lui "cinquantenne" nel sacerdozio e come lui, per tanti anni, al servizio della Chiesa di San Rocco come sacerdote e confessore.

Con lui Don Gioachin gareggiava per "numero di nipoti" e di "malattie", insieme hanno innalzato grazie al Signore per averli chiamati ad essere segno della Sua presenza tra i fratelli.

Il 3 ottobre 1986 Don Gioachin avrebbe festeggiato i 60 anni di vita religiosa se la morte non lo avesse colto prima, il 22 settembre 1986.

Una fedeltà che ha presentato al Signore nel giorno della sua morte, lasciapassare per il paradiiso salesiano, "quel pezzo di paradiso" che aggiusta tutto e che lo premia d'una vita vissuta al servizio dei giovani, della Congregazione e della Chiesa, nello stile di Don Bosco.

La Comunità Salesiana
di Sondrio

Alcuni cenni biografici

Don Luigi Gioachin nato a Megliadino San Vitale (Padova) da Antonio e Maria Fratucello, il 30 maggio 1907. Dal 1923 al 1925 aspirante alla vita salesiana a Finale Emilia. Compie l'anno di noviziato a Castel de' Britti (Bologna) nel 1925 ed emette la prima professione religiosa il 3 ottobre 1926. Compie gli studi filosofici a Torino Valsalice. Nell'anno 1927/28 tirocinante a Chiari e nel 1928/29 a Treviglio. A Milano nel 1929 si consacra per sempre al Signore e da lì parte per Torino Crocetta per gli studi teologici. Il 5 luglio 1935 il cardinal Fossati lo ordina sacerdote. Il suo curriculum salesiano lo vede a Montechiarugolo dal 1935 al 1937; animatore a Chiari dal 1937 al 1942 e poi un'obbedienza sofferta ("obbedienza di guerra") a Bologna dal 1942 al 1945. È prefetto a Parma dal 1945 al 1947, direttore a Chiari S. Bernardino dal 1947 al 1953. A Milano, dopo un periodo di due anni come economo della casa, viene nominato ad un posto di grave responsabilità: economo ispettoriale dal 1955 al 1967. Nel 1967 assegnato a Sondrio dove rimarrà fino alla morte, il 22 settembre 1986.

Il giorno dei suoi funerali, attorno ai numerosissimi parenti, una folla di fedeli, tanti salesiani concelebranti, molti exallievi: il giusto grazie a Don Gioachin, sacerdote e salesiano per sempre.

Dati per il necrologio

P. Gioachin Luigi, Sondrio 22 settembre 1986, anni 79, ILE

